

CONVERSAZIONE 1. A COLLOQUIO COL VICE DIRETTORE DEL CORRIERE ■ DI **JUANFRAN VALERON**

Magdi Allam: la verità alla base del dialogo

■ Parlando di incontro tra due culture differenti e dell'integrazione tra di esse, non si può non affrontare il tema del "dialogo". Magdi Allam riconosce che fino ad ora l'incontro tra la cultura occidentale e quella islamica si è basato su una «concezione formalistica di dialogo»: incontri pubblici e riunioni intorno a tavoli tecnici, tra strette di mano e discorsi altisonanti. Un metodo che ha mostrato tutti i suoi limiti.

«La realtà dei fatti - afferma Allam - ha dimostrato che questo tipo di dialogo non funziona e bisogna ringraziare Benedetto XVI perché ha avuto, a Ratisbona, il coraggio e la lucidità di porre le fondamenta serie e costruttive di ogni dialogo, indicando che alla sua base ci deve essere la verità». Questo significa in-

anzitutto prendere atto delle diversità esistenti tra i due interlocutori «altrimenti, tra due soggetti che la pensano allo stesso modo, non c'è nemmeno la necessità di dialogare».

Occorre quindi avere piena coscienza di chi si ha di fronte. Ma il punto fondamentale è riconoscere che esistono dei valori irrinunciabili della propria cultura «che non possono essere - spiega Allam - oggetto di negoziato. E il più importante

di essi per la nostra cultura occidentale è quello della sacralità della vita. Non ci può essere dialogo con chi nega il diritto alla vita altrui, chiunque esso sia». Ovviamente, perché si arrivi a un buon esito bisogna che sia condiviso anche il punto di approdo. «Se io e te - esemplifica Allam - ci mettiamo a discutere attorno a un tavolo, entrambi dobbiamo sapere in partenza che ognuno rispetta il diritto alla vita dell'altro. Ma dobbiamo anche aver chiaro che condividiamo il traguardo di definire insieme una comune civiltà dell'uomo. Perché se il tuo obiettivo dovesse essere quello di sopraffarmi, di impormi la tua legge, il fatto stesso che io parli con te vorrebbe dire che legittimo le tue posizioni di sopraffazione e tirannia».

segue a pagina 6

■ I risultati della concezione formalistica del dialogo, di cui si è precedentemente detto, sono riscontrabili nel

fallimento dei tentativi di costruire una società multiculturale, come in Francia e in Inghilterra, che hanno creato «comunità che si percepiscono in conflitto con il resto della società nazionale». Un grave problema, risolvibile solamente «riconoscendo - afferma Allam - che la priorità assoluta e inderogabile, nella definizione di un modello di convivenza sociale funzionante sul piano umano, etico e ideale, è la salvaguardia di quei principi e di quei valori che hanno consentito alla civiltà occidentale di costruire quel modo di vivere tanto appetibile per chi sceglie l'Europa, l'Occidente o l'Italia come patria di accoglienza per migliorare le proprie condizioni di vita». Dovendo individuare tali valori, Allam non ha dubbi: «Le radici cristiane dell'occidente e i diritti fondamentali della persona: quello alla vita, alla dignità e alla libertà, alla parità tra uomo e donna».

È possibile per l'Italia costruire un modello sociale che non sia fallimentare? Allo stato attuale sembrerebbe di no. «Manca - spiega Allam - un progetto di convivenza sociale a cui approdare. L'integrazione e l'immigrazione sono affidati a ministeri diversi: quello dell'Interno, per ciò che concerne la sicurezza; quello della Solidarietà sociale, per quanto riguarda gli ingressi e l'integrazione sociale; quello delle Pari opportunità, per i casi di possibile discriminazione, in particolare delle donne; in certi casi addirittura quello per le Politiche giovanili e le Attività sportive. Il risultato è che ogni ministro porta avanti le sue proposte che, messe insieme, vorrebbero un'Italia che spalanchi le sue porte agli immigrati, senza regole e concedendo a piene mani diritti, senza chiedere in cambio doveri». «Si tratta - Allam è categorico - di un approccio folle e suicida, che rischia di generare razzismo. Questo, infatti, nasce sia quando si negano dei diritti agli altri, sia

quando non si chiede loro di rispettare dei doveri. Perché in entrambi i casi gli altri vengono trattati come persone differenti da noi».

Per il futuro occorre quindi che lo Stato italiano definisca un modello di convivenza, fornendo anche gli strumenti per realizzarlo, a partire da «una riforma radicale della cultura politica nazionale, individuando e affermando interessi, cultura, valori, forti e condivisi, e imparando dagli errori commessi dagli altri Paesi europei». Un punto di partenza concreto può essere l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana per gli immigrati: «È evidente - spiega Allam - che lo straniero che non sa l'italiano non può interagire con gli altri cittadini e quindi non è in grado di integrarsi». Esistono anche esempi concreti a cui rifarsi: gli immigrati che lavorano nelle aziende, sono tenuti a rispettare delle regole condivise da tutti i dipendenti e nei fatti ciò si dimostra un esempio positivo di integrazione, seppur in campo economico. «Tuttavia - prosegue Allam - questo caso ci insegna che per avere integrazione occorre il rispetto e la condivisione di regole comuni. Cosa che non c'è nella "azienda Italia", a causa di una classe politica a cui non sta a cuore l'interesse nazionale e che non ha la lucidità e il coraggio di definire regole comuni». Se continuerà a sussistere questa situazione, dove si cerca solamente di affrontare le emergenze che si presentano di volta in volta, «a rimetterci - conclude Allam - non saranno soltanto gli italiani, ma anche quegli immigrati che vogliono vivere in Italia onestamente nel rispetto delle leggi e nella condivisione dei valori».

■ **Dobbiamo rispettare il diritto alla vita dell'altro**